

Le porte dei sogni

Penelope narra al mendicante sotto le cui spoglie si cela Ulisse il sogno che le è apparso nella notte:

«Ma via, dunque, senti e spiegami questo sogno:
venti oche qui in casa mi beccano il grano,
uscendo dall'acqua, e io mi diverto a vederle.
Piombando dal monte un'aquila grande, becco adunco,
a tutte spezzò il collo e le uccise; riverse giacevano
in casa, in un mucchio; poi l'aquila al cielo luminoso s'alzò.
E io piangevo e singhiozzavo nel sogno,
e intorno mi si stringevano le Achive bei riccioli,
perché triste piangevo che l'aquila m'avesse ucciso le oche.
A un tratto, tornando, s'appollaiava sull'orlo del tetto,
e con parola umana mi tratteneva, mi disse:
“Coraggio, figlia del glorioso Icaro; non sogno,
questa è visione reale, che si avvererà:
l'ocche i tuoi pretendenti, e io t'ero aquila prima,
ma ora torno e sono il tuo sposo legittimo,
e ai pretendenti tutti darò morte ignobile”.
Così diceva, e mi lasciò il sonno di miele;
guardandomi intorno l'ocche in casa rividi,
che il grano beccavano in giro alla vasca, come al solito».
E rispondendole disse l'accorto Odisseo:
«O donna, non è possibile interpretare il sogno
voltandolo ad altro, poiché lo stesso Odisseo
ha detto come s'avvera; ai pretendenti minaccia rovina,
a tutti, nessuno sfuggirà morte e Chere».
E a lui rispose la sapiente Penelope:
«Ospite, i sogni sono vani, inspiegabili:
non tutti si avverano, purtroppo, per gli uomini.
Due son le porte dei sogni inconsistenti:
una ha battenti di corno, l'altra d'avorio:
quelli che vengon fuori dal candido avorio,
avvolgon d'inganni la mente, parole vane portando;
quelli invece che escon fuori dal lucido corno,
verità li incorona, se un mortale li vede.
Ma a me non di qua, penso, il terribile sogno
venne: troppo sarebbe caro a me e al figlio mio!»

(Omero, *Odissea*, canto XIX, vv. 535-569, trad. di Rosa Calzecchi Onesti)